

LATINA: tragedia nel villaggio Gescal

Quattordicenne ucciso da una revolverata nella caccia ad un evaso

Era il figlio di una guardia di turno quando tre giovani fuggirono dal carcere - Nel palazzo abita la fidanzata di uno degli evasi - Il ragazzino quando ha visto il ricercato è corso ad avvertire il padre - « E' quello che tu cerchi... » - Sono scesi armati anche altri agenti di custodia Uno di essi ha esploso il colpo mortale ?

Dal nostro inviato

LATINA, 6

Una pallottola sotto l'ascella sinistra, che gli ha perforato, forse, il polmone. Così è morto un ragazzo di 14 anni. Adesso qui a Latina il clima è da « giallo », un « giallo » dai risvolti egiziosi: c'è un evaso. Giovanni Prignolato, che va a trovare la fidanzata, che abita nello stesso palazzo dove sono gli appartamenti di tre guardie carcerarie; c'è un ragazzo, la vittima, che lo riconosce e corre ad avvertire il padre, appunto delle guardie di custodia; c'è una sparatoria, alla quale partecipa un altro agente. Cinque, sei colpi al massimo, nello spazio di pochi attimi: uno di essi ha raggiunto il ragazzo. Chi ha

esploso però la pallottola mortale? Era armato l'evaso? « Non potrei giurare che lo fosse », ha detto a tarda notte il capo della squadra mobile di Latina, dottor Casella. Forse solo l'esame dei bossoli - ne sono stati ritrovati finora due sul luogo della tragedia e - naturalmente l'arresto del Prignolato, che per ora è intronabile, potranno chiarire il « giallo ».

La vittima si chiama Giuseppe Giuliano. Un ragazzo molto intelligente, lo descrivono adesso; uno dei quattro figli (gli altri sono Giuseppe, 11 anni, Maria, 6 anni e Agostino di 5 anni) dell'appuntato Nicola Giuliano. Frequentava la terza media, con discreto profitto. E' morto all'istante. L'evaso è invece Giovanni Prignolato: 28 anni, molti dei quali passati in galera. A Latina lo conoscono tutti. E' senz'altro un personaggio, « negativo » naturalmente. Numerosi furti, poi le rapine a mano armata: lo scorso febbraio è finito in galera insieme ad altri dieci; i colpi più grossi a Latina stessa e nei centri della provincia. Cisterna, Borgo Montenero, ecc.

Prignolato è rimasto in carcere fino a mercoledì scorso, 28 aprile. Era in cella con due ladri, Antonio Morlando e Giuseppe Levando, due ladruncoli già condannati a pene detentive. Insieme i tre hanno messo a punto un perfetto piano di fuga: si sono improvvisati una vena artificiale, hanno chiesto ed ottenuto tele e pennelli per dipingere, hanno cominciato a « lavorare ». Hanno cominciato cioè a forare il muro della cella mascherando il buco sotto la tela. Hanno aperto un varco sufficiente a far passare un uomo. Quando hanno finito, hanno atteso anche il giorno e il momento adatti.

La fuga è un momento in cui la sorveglianza fosse allentata. E' avvenuto mercoledì scorso, quando la Tv ha trasmesso Juventus-Colonia, e tutti, guardie e detenuti, hanno passato la serata davanti alla televisione. Loro sono rimasti in cella, hanno levato la tela, sono saltati sul cortile interno del carcere da un paio di metri, hanno scalato il muro di cinta e via sembra su una 125. Nessuno li ha visti fuggire.

Di guardia quella sera, tra gli altri, l'appuntato Giuliano. Un'autentica ossessione, dicono, adesso a Latina, si è impadronita da quel momento dell'uomo: l'ossessione che i tre fossero fuggiti mentre lui era di servizio. Ha iniziato ricerche ed indagini per conto suo, ha soprattutto atteso che il Prignolato cedesse in trappola: nella trappola della fidanzata (era l'altro nome di un altro degli evasi, Antonio Morlando è caduto nello stesso tranello ed è stato arrestato mentre si trovava a casa della fidanzata a Fondi). Porta a porta con la famiglia dell'appuntato, vive infatti Rosetta C 20 anni, la ragazza dell'evaso. Era ovvio, si è detto il Giuliano, che prima o poi il giovane avrebbe tentato di vederla. Ed ha messo sull'allarme anche i suoi familiari, soprattutto Giuseppe che era il più grande dei suoi figli.

Questa sera verso le 20 una Ford Consul 315 targata La Tina 63707 - rubata a For-

Alle origini del « western all'italiana » di sabato scorso

PERCHÉ IL « RACKET DELLE BRACCIA » PROSPERA NELLA CITTÀ DELLA FIAT

Quattro morti per far « scoprire » il gravissimo fenomeno - Il monopolio « pompa » immigrati e provoca acuti squilibri sociali - Un rapporto di soggezione che in certi casi si perpetua - Minacce di morte all'operaio ribellatosi

Dal nostro inviato

TORINO, 6

Sopraffugiati in alcuni cantieri cantinieri e polizia messi in moto dalla magistratura per andare a rivedere le bucce al « racket delle braccia », la « Mobile » che funge da « braccio destro » del lavoro nel controllo del mercato umano; un'ondata di attivismo sta facendo seguito alla sanguinosa scena del « western all'italiano » di sabato scorso e a prima vista ci sarebbe da dire che come sempre - ci sono voluti i deliri per scoprire l'esistenza di un problema; fa parte del rituale, sembra un articolo del codice di procedura: se non c'è morto non c'è il crimine.

L'attivismo è evidente, niente a dire, però, il discorso, se si fermasse a questa constatazione, non servirebbe a nulla così come non servirebbe a nulla tutto questo improvvisarsi di « mobile » e di « mobile » anche addirittura - come prevede lo statuto del lavoro - ad arrestare qualcuno. Il discorso, cioè, è molto più ampio e comincia molto più lontano.

Sfruttamento organizzato

Comincia da una considerazione elementare, quella che prima ci sono voluti quattro morti in un « regolamento di conti » simile a quello di via Lazio a Palermo perché si sopprimesse un « racket » che sapevano: che esiste lo sfruttamento organizzato della mano d'opera. Lo aveva scritto questo giornale, lo aveva denunciato il sindacato, lo aveva detto vincendo la zuffa - qualcuno degli stessi sfruttati; e non era accaduto assolutamente nulla. Se il potere sollevato adesso fosse una (perché è da anni che la cosa viene denunciata) forse ieri non sarebbero svolti i quattro funerali, ma quello che si è presentato è stato: una migliaia di lavoratori immigrati l'umiliante esperienza di essere venuti sottocosto.

Ma anche questo è un aspetto parziale. La tendenza che si sta manifestando in questi giorni è di presentare il fatto come circoscritto in un ambito razziale e provinciale. E' presentato cioè come un fenomeno torinese dovuto all'eccezionale afflusso di emigrati meridionali, una specie di « racket » innestato su un gruppo di operai, si salva il sistema e si scarica tutto su calabresi e siciliani. In realtà ognuno sa che il fenomeno del « racket » delle braccia non è esclusivamente torinese; si verifica per citare un solo esempio - anche a Milano e anche a Milano tutti lo sanno, tutto se parlano, ma l'attivismo che sta scuotendo la placida città piemontese non ha contagiato la dinamica città lombarda, dove i morti non ci sono stati.

Ma soprattutto c'è un altro aspetto: i giornali locali - in genere tutti i giornali padronali - hanno ovviamente parlato di mafia e di camorra che dal Sud si spingono verso il Nord. Ed anche questo è inesatto, almeno nel senso che se effettivamente questi sono fenomeni anche a carattere mafioso o camorristico, non si tratta di una mafia, di una camorra, le quali producono queste situazioni - ma - al contrario - di una mafia e di una camorra prodotte da una situazione originata da altri e da questi altri utilizzate per i loro scopi.

Risalire alle origini

Il fenomeno del mercato della mano d'opera, si è detto, è generalizzato: si verifica ovunque si manifesti un disordinato sviluppo capitalistico che ha bisogno di braccia o comunque, ma preferibilmente di braccia sotto costo e il naturale serbatoio di braccia sono le aree sottosviluppate: il Meridione, certe zone del Veneto, le isole. Le zone dove, proprio a causa del sottosviluppo, le braccia esistono e per lo stesso motivo sono disposte a cedere per disperazione. Un fenomeno generalizzato che a Torino ha, in effetti, dimensioni abnormi. Ma perché proprio a Torino? Questa città non ha avuto uno sviluppo edilizio superiore a quello di Milano o di Roma e in quanto ad essere uno sviluppo incontrollato e costantemente ai margini della legalità, lo è stato tanto qui quanto là. Apparentemente, quindi, non dovrebbero esservi motivi particolari per questa condizione atipica della città piemontese.

Invece un motivo c'è ed è la FIAT, questa pompa che continua ad assorbire mano d'opera e a rigettarla sul mercato quando gli uomini - assai comprendono il significato vero del privilegio di essere uno della Fiat.

Milano: il processo agli anarchici

« Sono fascisti i dinamitardi del 25 aprile »

Lo ha detto il giornalista inglese Leslie Finner - La prova in un documento sottratto ad Atene - I colonnelli greci volevano il colpo di stato anche in Italia - Il signor P. è Pino Rauti? Dall'Orà denuncia la Zublena per calunnia

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

« Ho rivelato il rapporto segreto dei colonnelli greci sugli attentati del 25 aprile a Milano perché, avendo assistito di persona al colpo di stato di Atene del '67, mi è parso un dovere segnalare ai responsabili della vita politica italiana i pericoli per la democrazia che anche un governo può ignorare ». Questo ha dichiarato stamane, al processo contro gli anarchici, il giornalista inglese Leslie Finner, che dal '54 al '68 fu corrispondente nella capitale greca del giornale « Observer » e « Financial Times » e della radiotelevisione britannica. E' un monito che certi nostri governanti, occupati a minimizzare i complotti fascisti, dovrebbero ascoltare.

Finner, citato dalla difesa, risponde attraverso un interprete: « Il rapporto diretto a Papadopolus nel quale si riferisce del buon lavoro compiuto dagli agenti greci in Italia appunto con gli attentati del 25 aprile ». « Osservatori agli imputati ». n.d.r. ».

Rauti, come è noto, già dirigente del famigerato gruppo squadristico « Ordine Nuovo », è ora passato al Msi. Congratulato il giornalista inglese, il presidente di lettura del rapporto della polizia sull'arresto del giovane Gianluigi Esposito, coinvolto, come spiegavamo ieri, anche nell'istruttoria sull'assassinio di un benzinario. Egli non poté connettere l'attentato in danno della società discografica Rea del primo febbraio '69, attribuito a due imputati, perché fu arrestato il 30 gennaio precedente. Resta il fatto che, sulla sua macchina e nella sua abitazione vennero rinvenuti una pistola calibro 9, caricatori e cartucce, una nocciola, una bomba a mano, delle tessere della « Giovane Italia », ecc.; e che, proprio in quei giorni, si erano avute esplosioni anche contro sedi del nostro Partito. Una faccenda quindi che merita di essere indagata, soprattutto da parte di quell'ufficio politico che i terroristi il « scopo » solo a sinistra.

Sale quindi sul pretorio una bella ragazza di Livorno: « Si, stavo col Braschi ». Il presidente (pudico): « Eravate fidanzati? ». E la teste: « Beh, se vuole usare quel termine. La Zublena venne alla federazione anarchica e, dicendosi inviata da un difensore, raccolse una nota e trentaseimila lire ».

Interviene l'avv. Piscopo: « Questa è la ragazza che la Zublena insulsa nelle sue lettere, evidentemente perché gelosa ». Si leggono quindi gli interrogatori resi dai coniugi Corradini assolti in istruttoria. Poi l'avv. Spazzali esibisce una memoria in cui il collegio di difesa rinnova la richiesta di incriminazione del commissario Calabrese e della Zublena e aggiunge il parere dei due psichiatri su questa ultima: « Persona psicologicamente assai turbata se non addirittura presa in una situazione di grave manipolazione ». Infine l'avv. Spazzali dà lettura di una denuncia presentata alla procura dal prof. Alberto Dall'Orà contro la stessa Zublena per falsa testimonianza ed eventuale calunnia; denuncia che sollecita inoltre indagini per stabilire se la superstitimone fu indotta da altri a rendere certe dichiarazioni all'ufficio politico il che concreterebbe il reato di subordinazione di testimone.

Come si ricorderà, la superstitimone aveva affermato che il prof. Dall'Orà aveva indotto l'imputato Braschi ad ingannare deliberatamente la polizia. Dopodiché l'udienza è rinviata a lunedì per la chiusura del dibattimento. Giuseppe Podda p. i. g.



Il giornalista inglese Leslie Finner durante la sua deposizione

Nuovo colpo banditesco in Sardegna

Possidente sequestrato nei pressi di Sassari

Uomini armati e mascherati lo hanno prelevato in una casa colonica - Intanto il piccolo Agostino e suo padre non sono stati rilasciati dai rapitori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Ancora un sequestro di persona in Sardegna, il quinto nei primi cinque mesi dell'anno. Il nuovo sequestro è avvenuto mentre si attendeva il rilascio del piccolo Agostino Ghilardi e del padre Giovanni Maria, rapiti il 2 aprile scorso. I due ostaggi prelevati da Arzachena non sono rientrati, però i banditi hanno preso prigioniero un altro proprietario, e questa volta in una zona non abituale per questo tipo di crimini.

Il nuovo ostaggio è il possidente di Ploaghe Francesco Camboni, di 41 anni. Il sequestro è avvenuto ad una trentina di chilometri dal capoluogo provinciale, lungo la strada per Chiaromonte. Durante la fuga i banditi hanno rubato un'automobile ferma alcuni dipendenti della SIR che tornavano dal lavoro. La polizia ha saputo del rapimento solo dopo una ventina di ore. Prima di allora nessuno aveva denunciato la scomparsa del possidente. Il rapito, infatti, era solito dormire nell'azienda da dove è stato prelevato. Perciò nessuno dei familiari si è allarmato a seguito della sua scomparsa. Francesco Camboni deve essere stato sequestrato intorno alle ore 21 o alle 22 di avanti ieri sera.

Il meccanismo del sequestro, sulla base delle prime ricostruzioni, dovrebbe essere questo: i banditi giungono a piedi fino a Serra Ulivine, la azienda del Camboni, provvisti con ogni probabilità da Coccano e attendono appostati il passaggio dell'altolatore. Il Camboni, prima delle 21, è in compagnia di due pastori che lavorano nella sua azienda. I due dipendenti dormono in una capanna; il padrone in una casa campestre distante circa 200 metri. Salutati i due pastori il possidente si dirige verso la casa per andare

a letto. Qui viene bloccato e portato via, mentre i suoi dipendenti - coricati nella capanna - non si accorgono di niente. I banditi e l'ostaggio attendono poi lungo la strada Ploaghe - Chiaromonte il rallentamento del traffico. Alle 23,30 fermato l'auto con i due pastori, i due dipendenti dormono in una capanna; il padrone in una casa campestre distante circa 200 metri. Salutati i due pastori il possidente si dirige verso la casa per andare

40 ragazzi si ribellano a Catania

Rivolta per il vitto nel carcere minorile

Ai giovanissimi detenuti veniva distribuito da mesi un cibo immangiabile - Il magistrato costretto a riconoscere la giustizia delle richieste

CATANIA, 6

Una quarantina di ragazzi, ospiti del braccio del carcere giudiziario di Catania riservato ai minorenni, subito dopo la distribuzione del pasto di mezzo giorno, hanno sopraffatto alcuni agenti di custodia. Alcuni si sono arrampicati sui tetti, altri si sono asserragliati nelle cucine. Lo stato di esasperazione dei giovani detenuti va ricercato nel cibo mal preparato e nel poco tempo destinato all'aria e allo svago, oltre che ad una disciplina troppo rigida. I giovani hanno manifestato a gran voce le loro richieste, reagendo

agli inviti a desistere dalla protesta rivolta dal direttore del carcere sfasciando suppellettili e i vetri delle finestre. Soltanto quando è giunto il sostituto procuratore presso il tribunale per i minorenni, dott. Cocuzza, assicurando che sarà svolta una maggiore sorveglianza nella preparazione del cibo e che sarà tenuto conto delle altre richieste, i giovani hanno lasciato i tetti riunendosi nel cortile. Polizia e carabinieri hanno bloccato tutte le strade di accesso alle carceri minorili dirottando il traffico nelle vie adiacenti.

E' morta Helene Weigel compagna di Brecht



BERLINO, 6

Helene Weigel, vedova del drammaturgo Bertolt Brecht, è morta oggi a Berlino all'età di 71 anni.

Helene Weigel era una notissima attrice e fino alla sua morte aveva avuto funzioni direttive nel « Berlin Ensemble », da lei fondato con suo marito.

Nata il 12 maggio 1900 a Vienna, aveva lasciato l'Austria nel 1933 lasciandosi e recitando successivamente in Svizzera, Danimarca, Francia e Stati Uniti. Dopo la morte di Brecht nel 1956, la Weigel aveva continuato a dirigere il « Berlin Ensemble ».

Il decesso è avvenuto stasera dopo grave malattia.

Advertisement for 'Corso Popolare di Cultura Marxista' (Popular Course of Marxist Culture). It includes text about Marxist theory, a list of topics to be covered, and contact information for the course organizers.

Advertisement for 'Colloqui di Rogers con Colombo' (Conversations with Rogers and Colombo). It mentions the secretary of state and the president of the Council, and provides details about the event.